

Un protagonista già noto ai suoi lettori, riferimenti ad altre storie (e a «Notturmo indiano» di Antonio Tabucchi): **Fabio Stassi** accompagna il suo Vince Corso sulle tracce di un passato che lo riguarda e che pure sfugge di continuo

Il papà svanisce, il bello è cercarlo

di **ERMANN0 PACCAGNINI**

Convergono più percorsi affrontati in passato da Fabio Stassi in *Notturmo francese*. Quello delle riscritture, come ricorda il titolo, rinvianti a *Notturmo indiano* di Antonio Tabucchi (1984), nel quale si narra «di qualcuno che partiva per l'India, per cercare un amico. Bombay, Madras, Goa: tutta una faccenda di alberghi di seconda categoria, di ospedali, di autobus, di taxi»; e però in un incrocio tra la riscrittura di *Pinocchio* nel *Mastro Gепpetto* del 2021 (ma qui ribaltato trattandosi d'un figlio, che però è insieme pedinatore e pedinato, che cerca il padre) e i classici come sottotraccia delle investigazioni di Vince Corso, biblioterapeuta e detective di enigmi letterari (e qui, in particolare, *La lettrice scomparsa* del 2016, giocato sopra il *Wakefield* di Nathaniel Hawthorne).

Dunque si un'indagine, ma di Vince su di sé. Ossia su quel Vince Corso che da cinque anni ogni giorno invia cartoline, senza però il nome del destinatario, all'Hotel Le Negresco di Nizza dove, stando alla confessione ricevuta «nella stanza di un ospedale, l'ultima notte in cui mia madre fu lucida», egli sarebbe stato concepito in una notte d'amore «con uno straniero entrato nel pieno della notte a chiedere una stanza», registrato «alle ore 2:30 del mattino» del 27 luglio 1969, e che al mattino se ne sarebbe andato tacitamente. «Un'esistenza intera da consumare in una notte, prima di lasciarsi senza sapere più nulla l'uno dell'altra, con la promessa di non cercarsi più», lasciando sul comodino, a quella ragazza di 22 anni adibita in quella circostanza al turno di notte in reception, «tre libri con la rilegatura blu, ormai rovinati dagli anni. Un'antologia di poesie di Puškin, *Un eroe del nostro tempo* di Lermontov, e *L'uomo che ride* di Victor Hugo».



Il racconto di un percorso, finalizzato

alla quest, alla ricerca, dunque. Per un viaggio originato da una distrazione, salendo sul Frecciarossa Roma-Milano con un biglietto Roma-Napoli, dove intendeva invece recarsi per raggiungere la fidanzata Feng, là per un convegno. Una distrazione già in sé primo di tanti altri segni premonitori e di incontri, a partire da «un signore molto in là negli anni» che «somiigliava a Léo Ferré alla fine della carriera», seduto al medesimo posto del suo stesso biglietto, «che diceva di chia-

marsi Saverio», ossia lo stesso nome, Xavier, «dell'amico del protagonista, che era scomparso in India» del romanzo che Vince si è portato dietro; e che lo invita a «interpretare questo errore come un sogno», perché «forse quello che lei crede sia un errore non lo è» e «forse lei non lo sa ancora, ma potrebbe essere arrivato il momento di fare questo viaggio».

Di qui il suo ripartire da Milano per Genova, dove ha trascorso la giovinezza, per poi passare a Nizza, sostando una notte al Negresco, dove ritrova tutte le sue cartoline appese al muro dal lato del messaggio, sicché, «affiancate a quel modo, le parole parevano legarsi in un'involontaria catena, come se fosse stato un romanzo di una sola, illimitata, frase senza punteggiatura, un unico messaggio spezzettato».

Ed è qui che, consultando «il registro di ingresso del 1969», rinviene la notte del suo concepimento, la stanza dove è avvenuto (la 49, vicina alla 48 a lui assegnata) e i dati personali di quel padre sconosciuto che lo invitano a un'ultima partenza per Marsiglia. Dove, ancora una volta casualmente, s'imbatte in Odette, proprietaria — altro segno — del b&b Le Port des Orphelins. E, grazie a lei, in Albert, che lo riconosce per la voce e quel fumare Gitanes come il padre; consegnandogli — come quello gli aveva chiesto, nel caso «un giorno fossero arrivati una ragazza o un giovane a chiedere di lui» — un mazzo di cartoline illustrate con «vecchi panorami della Costa Azzurra e qualche albergo storico di Nizza e di

Marsiglia. Una era del Negresco» e brevi frasi in sequenza (qui riprodotte, perché essenziali al racconto), e un volume di Stendhal: spiegando ad Albert che altri tre, della stessa collana, li aveva «affidati a tua madre, come una promessa. Dopo avere sistemato certe faccende, sarebbe tornato da lei, a tenere fede ai suoi impegni».



Si tratta di un romanzo che si direbbe «di magica involontarietà»; che trascorre da «una storia di abbandono» a un «sapore fantastico», dove però è il «magico» a riverberarsi sulla realtà: nel senso che, come nel caso dell'amico di Xavier, quel padre «appartenuto fino allora, né più né meno di un personaggio di romanzo, alla letteratura, trovava il suo primo inconfutabile riscontro nella realtà».

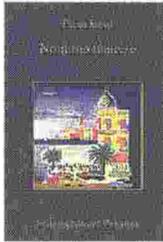
Un riscontro che, fatalmente, rendeva più vero persino me»; così ribaltando il dubbio di Vince in *Uccido chi voglio* (2020) d'una letteratura che per lui si stava sostituendo alla realtà. Di più: «Una convalida di esistenza», da secondo atto di nascita, quel ritrovarsi fuori «definitivamente dalla città di carta nella quale mi ero rifugiato» perché adesso «il libro ero io»; ma tutto questo grazie a quel padre che «anche involontariamente, aveva lasciato dietro di sé una lunga serie di indizi letterari».

È un romanzo denso di letteratura e musica nel suo percorso da Tabucchi e Ferré a *Il cimitero marino* di Paul Valéry; ma che scorre con levità, grazie a una scrittura al solito colta ma senza esibizione nella sua cordialità — del resto, il romanzo si rivolge quasi inavvertitamente a un «tu» — che solo Stassi sa così ben coniugare con i vari risvolti della Melancholia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

i



FABIO STASSI
Notturmo francese
SELLERIO
Pagine 160, € 14

L'autore

Fabio Stassi (Roma, 1962) vive a Viterbo e lavora come bibliotecario presso una facoltà universitaria. Ha pubblicato *Fumisteria* (Gbm, 2006, Premio Vittorini Opera Prima 2007; Sellerio, 2015); per mininum fax *E finito il nostro carnevale* (2007 e 2012), *La rivincita di Capablanca* (2008 e 2015), *Holden Lolita Zivago* e gli altri.

Piccola enciclopedia dei personaggi letterari (1946-1999) (2010) e *Con in bocca il sapore del mondo* (2018); per Sellerio *L'ultimo ballo di Charlot*, tradotto in una ventina di lingue (2013, Premio Campiello), *Come un respiro interrotto* (2014), *La lettrice scomparsa* (2016), *Angelica e le comete* (2017), *Ogni coincidenza ha un'anima* (2018), *Uccido quando voglio* (2020) e *Mastro Geppetto* (2021). Oltre ad avere seguito alcune curatele, è autore di saggi, racconti e libri per ragazzi

L'immagine

Patrizio di Massimo (1983), *Autoritratto con Philip Guston* (2022, olio su tela): è una tra le opere che saranno in mostra dal 23 aprile a 3 settembre a Jesi, Palazzo Pianetti e Palazzo Bisaccioni per *Antologia (2013-2023)* a cura di Massimo Vitangeli e Ludovico Pratesi

